

L'AMICO SAPIENTE

Massimo Teodori : intervento alla giornata di studi – “Politica e Storia” in onore di Piero Craveri, Università degli studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, 12 maggio 2008

Costanza ed incostanza

Vi chiedete che senso ha questo mio intervento intitolato “L'amico sapiente”. Siamo in sede accademica e la giornata in onore di Piero Craveri è articolata intorno alla discussione di importanti lavori che meritano di essere discussi.

Cercherò di spiegare la ragione delle mie parole. Quando gli amici di Suor Orsola mi hanno invitato alla giornata mi sono chiesto: è possibile racchiudere la vita operosa di un intellettuale come Piero Craveri soltanto in una serie di pregevoli riflessioni sulla sua produzione scientifica? La mia risposta è che forse c'è qualcosa d'altro, non dico “di più”, ma di altro, di cui merita discutere per comprendere in pieno il senso della vita dello studioso giunto a settant'anni – un'età che in altri tempi si sarebbe chiamata veneranda, e che oggi non lo è affatto -, vissuta non solo tra ricerca e insegnamento ma anche in una dimensione, per così dire, più vasta che chiamerei da “intellettuale pubblico”.

L'intellettuale pubblico è l'uomo di cultura che non tace di fronte al mondo che lo circonda, che prende posizione anche in maniera non conformista sulle questioni controverse non in ragione delle sue convenienze personali, ma seguendo le sollecitazioni della sua coscienza e la forza delle sue idee, indipendentemente dalle conseguenze che la loro affermazione gli possono provocare. Ralf Dahrendorf, da cui ho preso in prestito il concetto, scrive: “Il concetto di intellettuale pubblico non è immediatamente perspicuo. A rigore, gli intellettuali privati sono una contraddizione in sé. Chi scrive, chi insegna, di regola pubblica, e chi pubblica non vive più uno spazio delimitato, protetto, ossia privato. Per noi il concetto di intellettuale pubblico ha un significato più forte. Si tratta di persone che vedono come imperativo della loro professione il prendere parte ai discorsi pubblici dominanti nel tempo in cui vivono, anzi il determinarne le tematiche e indirizzarne gli sviluppi”.

Noi che conosciamo Piero da tempo osserviamo talvolta che un tratto del suo carattere è l'incostanza variamente declinata. I

vecchi compagni sono soliti citare una battuta che fece un altro amico dell'Unione Goliardica Italiana quando nacque la prima figlia di Piero a cui fu dato il nome di Costanza. Il vecchio "ugino" – si chiamava Roberto Cipollini poi divenuto preside della facoltà di chimica alla Sapienza - disse "ecco finalmente è arrivata la costanza che mancava a Piero!". E' vero, molti tratti caratteriali di Piero sono volubili ed altalenanti ma, se si va a fondo dietro le apparenze, dietro l'indole irruente, si scopre che non c'è nulla di più costante, di più fermo, di più solido delle passioni ideali, delle sapienze culturali e delle ispirazioni politiche - con una parola altisonante, dei 'valori' - che Piero ha saputo mantenere nel corso dei decenni senza mai indulgere alle mode effimere e agli opportunismi culturali e politici. E non è poca cosa: una solidità di fondo che merita di essere ricordata.

L'amico sapiente

Perché ho usato per Piero il termine "sapiente"? Perché la sua cultura ha spaziato in lungo e in largo, sempre con una grande solidità di quelli che in economia si chiamerebbero "i fondamentali": dal diritto alla politica, dalla storia delle istituzioni alla storia delle idee, dal sindacalismo all'analisi delle ideologie, dall'intelligenza delle personalità di cui si è occupato ai movimenti culturali, senza che mai un così largo, profondo e variegato possesso del sapere fosse utilizzato per esibire un'erudizione che pure non sarebbe stata posticcia, o per essere strumentalizzata a fini diversi dalla conoscenza e dalla ricerca della verità.

Insisto su questa *costanza dell'incostante Piero*, intellettuale pubblico, perché la ritengo un valore prezioso nel nostro tempo in cui la *trahison des clercs* è divenuta una cifra diffusa, a destra come a sinistra, ed anche in quella cultura laica e liberale a cui Piero appartiene. La sua bussola costante è stata la fedeltà all'autonomia intellettuale che non è un sovrappiù superfluo, un fiore all'occhiello dell'uomo di cultura, del professore universitario, dello storico, ma deve essere considerato un dato costituente dell'integrità intellettuale senza la quale lo stesso sapere scadrebbe a merce buona per qualsiasi uso.

Nel nostro campo di storici con esplicita cultura politica di riferimento, si incontra spesso un virus diffuso in tutti gli orizzonti. Direi che si tratta di una malattia epidemica a cui è molto difficile sottrarsi se non si hanno delle solide fondamenta intellettuali e una

profonda integrità morale. Si tratta del virus che induce chi organizza la cultura a ridosso dei partiti di fare un uso politico della storia, tale da piegare l'erudizione alla convenienza del momento adeguandosi all'aria che tira. Questo è stato l'*engagement* che trovò in Jean Paul Sartre il maggiore aedo, e che in passato ha condizionato tanta parte della cultura italiana di sinistra, anche tra i migliori storici, ed oggi pervade anche molti individui che operano nel campo opposto. Sono gli intellettuali e gli storici che si servono delle idee per giustificare tesi occasionali di coloro che detengono il potere e per abbellirne la cornice culturale con il proprio sapere storico-politico.

Devo dire che, a mia conoscenza, l'intellettuale Craveri che pure ha professato cinquant'anni di fedeltà politica liberale, democratica, radicale e socialista – che poi si tratta sempre della stessa appartenenza che potremmo chiamare laica, antitotalitaria e terzaforzista -, non ha mai piegato il suo ricco e sapiente bagaglio di studioso a quella ragion politica che è ancora più nefasta della ragion di Stato. Non certo per qualunque indifferenza verso la dimensione pubblica del discorso culturale, ma per quell'integrità di studioso che non piega le sue attitudini all'uso politico, anche se deve muoversi in mezzo a chi, invece, è avvezzo a mettere la sua cultura a servizio delle opportunità occasionali.

E' proprio la consapevolezza della forza della conoscenza che ha consentito a Piero di padroneggiare con l'autorevolezza che tutti gli riconoscono argomenti disparati come il sistema politico, i movimenti politici e sindacali della sinistra, tante figure da Enrico De Nicola ad Alcide De Gasperi, da Guido Carli a Ugo La Malfa e diversi altri temi di cui in questa giornata si tratta. Intendo osservare che senza la lucidità dell'intellettuale non organico e senza il distacco dalle ragioni del potere, i maggiori lavori storici come *La Storia (di un periodo) d'Italia* e la biografia di *De Gasperi*, solo per fare due esempi, non sarebbero stati così esemplari come è stato riconosciuto da tutti gli orizzonti.

Per questa dimensione del sapere senza strumentalità vorrei citare Nicola Chiaromonte, forse il più grande intellettuale pubblico italiano del Novecento fortemente misconosciuto, a cui Piero ha dedicato per il dizionario biografico una voce che è tra i primi scritti a gettare luce sull'intellettuale che fece della coscienza dell'uomo di cultura la ragione profonda della sua riflessione. Per Chiaromonte, come del resto per Silone, il valore della coscienza

deve prevalere sui qualsiasi sistema ideologico o politico e sui dirigismi statali, chiesastici o di partito: “il fatto decisivo è la coscienza, ciò che gli uomini pensano e sentono di se stessi e del mondo in cui vivono, non le vicende del potere, della forza o della fortuna”.

L'intellettuale politico disinteressato

L'estraneità all'*engagement* fiancheggiatore e il rifiuto dell'uso politico della storia non significano affatto che Piero sia stato un intellettuale agnostico, indifferente, privo di tensione politica. Anzi la sua vita di studioso è stata accompagnata dall'attenzione, talvolta dall'impegno politico diretto che iniziò presto nell'università e proseguì variamente tra alcuni partiti laici e socialisti sempre all'insegna di un *low profile*, alquanto raro soprattutto tra i sapienti, gli accademici e gli intellettuali abituati ad usare il loro prestigio culturale o sociale per pretendere vantaggi. Per comprendere davvero il carattere di Craveri, intellettuale pubblico, e la stessa natura delle sue opere, occorre considerare che la sua vita di studioso è stata contrassegnata dal disinteresse personale, dall'anticarrierismo per scelta e dallo stile discreto nella dimensione pubblica.

E' anche significativo il modo in cui è stato vissuto il rapporto politica-cultura con l'attitudine - perché si tratta di un'attitudine morale - di non fare mai valere i meriti acquisiti in campo culturale per ottenere vantaggi politici e, viceversa, di non usare mai la politica per acquisire posizioni di potere culturale. Tale osservazione, apparentemente banale, in realtà non lo è affatto nel contesto della storia culturale italiana che ritiene normale la tendenza opposta, vale a dire la reciproca strumentalizzazione tra politica e cultura.

Un altro aspetto che vale la pena di richiamare è il modo in cui Craveri ha affrontato il rapporto tra politica, storia e nazione. E' esistita, e forse ancora esiste in Italia, una grande tradizione nel mondo liberal-democratico e nella sinistra democratica e liberale, formata da storici che hanno congiunto i loro interessi storiografici, le loro passioni politiche e la loro presenza nel discorso pubblico nazionale soprattutto nelle stagioni di crisi. Non parlo tanto e soltanto di Benedetto Croce ma di storici di grande statura morale, tutti segnati dalla passione politica diretta: mi riferisco a Guido De Ruggiero, Adolfo Omodeo, Federico Chabod, Luigi Salvatorelli,

solo per fare alcuni grandi nomi, fino al qui presente Peppino Galasso della generazione successiva. In tutti loro la passione politica, espressa non nel chiuso dei propri studi ma sul terreno pubblico durante l'antifascismo e poi nei grandi scontri del dopoguerra tra totalitari e antitotalitari, in tutti loro vi era una consapevole continuità e un'inestricabile compenetrazione tra i temi storici trattati e l'amore per la patria alieno dal bolso patriottismo, tra l'ispirazione politico-ideale liberale, democratica e liberaldemocratica, e il dovere etico di parlare alto e forte senza compromessi.

A me pare che le opere di Piero - non solo i libri ma anche la vasta produzione pubblicistica iniziata sulle colonne de "Il Mondo" con una panoplia di interessi che andavano dalla riforma scolastica a Gobetti, da Bruno Bettelheim al club Jean Moulin, dal marx-terzomindista Franco Fortini a Gabriel Kolko, e proseguita in mille altri rivoli della cultura senza mai perdere il filo del discorso generale - vadano consideratr con la stessa attenzione prestata agli storici della tradizione liberaldemocratica che fecero convivere nelle loro persone cultura e politica, ricerca storica e parola pubblica senza mai derogare al rigore delle coscienze. Anche i suoi lavori sono attraversati da una tensione che guarda sempre al divenire della nazione nel quadro di un orizzonte occidentale ed europeo senza concessioni a quell'impegno, a sinistra a destra o al centro, che inevitabilmente finisce per tradire e la cultura e la politica.

Liberalismo e laicismo

Del liberalismo e del laicismo che pervade tutta la sua opera senza camicie di forza ideologiche o dogmatiche, c'è poco da dire perché è davanti agli occhi di tutti. Osservo solo che tali ispirazioni ideali e culturali poggiano su base solidissime che definirei antiche di fronte ai funambolismi che di questi tempi vediamo esercitare sul concetto di liberalismo e su quello di laicismo. La stessa biografia di De Gasperi che è stata sottratta alla regola autarchica secondo cui gli storici cattolici si occupano dei movimenti e delle personalità cattoliche e lo stesso accade per gli storici laici, socialisti, comunisti e via elencando, la stessa biografia di De Gasperi è così ben riuscita perché è stata letta con gli occhi di un liberale e laico che ha visto nella personalità di un grande cattolico credente e liberale, che ha avuto una funzione decisiva nella

rifondazione dello Stato nazionale, l'espressione di una laicità assolutamente compatibile e congeniale con l'ispirazione cristiana.

Di recente ho firmato insieme a Piero un piccolo saggio che entrava, diciamo così, in rapporto dialettico con quel che il presidente Pera aveva affermato in un dialogo con Benedetto XIV. Nella parte di pugno di Piero emergeva ancora con chiarezza la solidità dei concetti fondamentali che rendono ricco e solido il suo pensiero. "Il giusnaturalismo moderno – scriveva - , almeno alle origini, mantiene il carattere trascendente del diritto naturale, come vincolo esterno dell'agire umano, ma non lo incardina più semplicemente in forma ontologica nella natura. Lo conferisce bensì all'uomo come insieme di diritti inviolabili che gli appartengono inquinato individuo. Il giusnaturalismo assegna cioè ai diritti naturali forma soggettiva, ponendoli al riparo dello Stato e richiedendo il loro recepimento nella legge positiva, come legge costituzionale, costituisce cioè la libertà dei moderni... Questa è poi la sostanza della rivoluzione laica e liberale, che ha mutato le modalità di vita nella società e i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Quest'ultima ha tenuto ferma la sua originaria concezione antitetica a quella moderna... E' evidente l'impossibilità di esprimere i lineamenti di una concezione liberale, attraverso la tradizionale impostazione neotomistica del Pontefice, come egli fa".

Croce, per finire

Parlo infine di Benedetto Croce. Non certo per riscontare l'ovvia continuità nella temperie culturale in cui si sono svolti gli studi di Piero. Ma, al contrario, per sottolineare ancora una volta ciò che a me pare un'altra sua specifica qualità.

Vorrei parlare chiaro. Se Piero avesse voluto utilizzare per la sua persona la prestigiosissima ascendenza accompagnata da un contesto sociale e familiare autorevole e influente, lo avrebbe potuto fare ponendosi mete, onori e carriere senza ostacoli. Ma la vita tutta di Piero, non solo da studioso, da professore universitario, da intellettuale pubblico, sta a dimostrare l'opposto: avere sempre cercato la propria strada indipendentemente e spesso malgrado e contro gli handicap positivi che la sua nascita gli davano. E' perciò che i suoi meriti scientifici e la sua intelligenza pubblica devono essere considerati per molto più di quel che in realtà appaiono.

Con queste note, ho forse trasgredito il costume accademico degli interventi intorno a un preciso tema di discussione. Ma a me è parso utile aggiungere qualche altra nota su aspetti che forse possono essere sembrati singolari. Vi chiedo perdono della mia irregolarità. Ma lasciatemi finire augurando al festeggiato e a tutti noi di ritrovarci qui tra molti anni, per parlar bene o male, a secondo degli umori del momento, di Piero Craveri.